

LIBRI RICEVUTI

C. CAPRINO—A. M. COLINI—G. GATTI—M. PALLOTTINO—P. ROMANELLI, *La Colonna di Marco Aurelio*, illustrata a cura del Comune di Roma (Studi e materiali del Museo dell'Impero Romano — ora Museo della Civiltà Romana — n. 5), "L'Erma", di Bretschneider—Roma 1955, 126 pp., 93 tavv., figg. 9 nel testo, lire 12.000.

Le tavole del volume sono ricavate dalle fotografie eseguite durante i lavori di protezione antiaerea, nell'ultima guerra, ed utilizzate per una "edizione di alto livello culturale senza pretendere però di rinnovare lo studio a fondo, allo scopo di fare opera nuovamente originale", come si esprime nell'introduzione Paolo Dalla Torre di Sanguinetto, assessore alle A.B.A. del Comune di Roma.

Un'edizione fotografica che sostituisse quella ottima di E. PETERSEN, A. v. DOMASZEWSKI, G. CALDERINI, *Die Marcussäule auf Piazza Colonna in Rom*, pubblicata a Monaco nel 1896, ormai introvabile in commercio, avrebbe permesso di diffondere la conoscenza del monumento al di fuori della cerchia ristretta degli specialisti, in un mondo più ampio di cultura; purtroppo le tavole del volume, stampate in formato troppo piccolo, non sempre nitide (tranne qualche fotografia di particolari: tavv. A-U) non permettono una buona lettura stilistica dei rilievi.

Il testo, non presenta novità sostanziali, soltanto nel primo capitolo "La Columna Divi Marci, nelle sue caratteristiche architettoniche e nel suo ambiente", G. Gatti dà un interessante inquadramento del monumento nell'urbanistica di Roma antica ed una nuova ricostruzione della base. La divisione della materia è poco organica: non si comprende ad esempio perchè le "Vicende della Colonna, dall'antichità ai nostri giorni", (A. M. Colini) occupino il secondo capitolo, perchè la trattazione de "L'esercito romano nella rappresentazione della Colonna", (P. Romanelli), che poteva essere estesa a tutti i problemi antiquari dei rilievi, segua l'inquadramento de "L'arte della Colonna", (M. Pallottino), perchè la descrizione delle singole scene "I rilievi della Colonna: la guerra germanica e sarmatica", (C. Caprino) sia relegata nell'ultimo capitolo.

In appendice viene data notizia dei restauri eseguiti nel 1588-1589, già pubblicati da F. Cerasoli in *Bull. Com.*, XXIV, 1896, p. 179 sgg. Manca una trattazione della guerra germanica e sarmatica, che possa guidare i non specialisti. Non è stato illustrato il frammento del Museo Nazionale Romano che H. Fuhrmann *Röm. Mitt.*, LII 1937; p. 261 sgg. attribuisce alla base della colonna, anche se la sua ipotesi è messa in dubbio da A. M. Colini *Bull. Com.*, LXVII, 1939, p. 203. A. GIULIANO

L. GRASSI, *Costruzione della critica d'arte*. Edizioni dell'Ateneo, Roma 1955.

Dell'A. sono ben noti i numerosi saggi sulla teoria dell'arte e sullo svolgimento del pensiero critico; e su questa stessa rivista (v. Castelfranco nel fasc. IV, 1952, p. 383) già si diede notizia del volumetto, lucido di pensiero,

Genesi e paternità della critica d'arte, che del presente più ampio volume costituisce la premessa. Studioso appassionato di storia della critica, il Grassi ha saputo darci con quest'opera una trattazione documentatissima dello sviluppo del pensiero sull'arte nei secoli, dall'antichità ad oggi, attraverso una comprensione acuta dei problemi proposti nel tempo da parte dei diversi pensatori, e degli angoli visuali secondo i quali vennero volta a volta accostati e risolti. Sulla esatta lettura dei testi, che è in sé una esegesi — e con ampio raggio vi sono inclusi non solo gli scritti di filosofi e storiografi, ma di artisti, siano essi figurativi o poeti, di conoscitori e di tutti quanti nella pratica dell'arte o nell'accostamento all'opera d'arte ebbero a porsi la domanda circa la natura ed i valori dell'arte — l'A. "costruisce", sempre con grande chiarezza di espressione e di organizzazione mentale una storia della critica d'arte, che implica logicamente la storia del pensiero estetico. E vi sottende la propria esperienza di conoscitore, che gli permette di metterne a fuoco il significato e la validità nei confronti delle espressioni figurative dei diversi periodi.

Capitoli chiarificatori sono pertanto, e ad esempio, quelli su Leonardo, sul Manierismo, sul Barocco, che affrontano argomenti tra i più vivi e attuali per la moderna critica d'arte: nè meno informata e densa di interesse l'ultima parte del volume, dedicata alle più recenti dottrine critiche, dal romanticismo in qua, che sfociano nel pensiero d'oggi su quanto riguarda il problema dell'arte.

Nel capitolo conclusivo, l'A. riassume poi e ribadisce il proprio pensiero su alcuni concetti, quali quello di "autocritica", di "identità di critica e storia dell'arte", di "disegno interno e disegno esterno", alcuni dei quali furono già materia di discussione e di approfondito esame nel suo studio sulla *Storia del disegno* apparso nel 1947.

Un libro di cui dobbiamo essere grati all'A., anche in quanto offre un sicuro mezzo di informazione ed un ottimo strumento di lavoro a quanti intendono accostarsi al mondo dell'arte.

m. v. b.

A. MAIURI, *Studi e ricerche sull'Anfiteatro Flavio Puteolano*. Macchiaroli ed., Napoli 1955, pp. 155 con 25 tavv. e 36 ill.

L'anfiteatro puteolano, destinato ad accogliere almeno 20.000 spettatori, nonostante lo scempio che ne è stato fatto con l'asportazione dei materiali del prospetto esterno — data la situazione in cui si trova il *macellum* — è, come nota l'A., "il solo monumento che esprime con la sua grandiosa mole e con la perfezione dei suoi impianti l'ultima prospera fortuna dell'antica Puteoli".

I lavori di scavo e di sistemazione compiuti tra il 1926 e il 1947 e le osservazioni cui essi hanno dato luogo, hanno portato tali risultati che nonostante la nota e pregevole monografia di Ch. Dubois su Pozzuoli, del resto vecchia di una cinquantina d'anni, il monumento poteva ormai dirsi non solo insufficientemente pubblicato ma quasi inedito.

La pubblicazione che adesso ne fa Amedeo Maiuri, con numerosi rilievi e fotografie, riempie perciò una grave lacuna, non solo ma con le sue nuove osservazioni e conclusioni dà un notevole apporto anche all'argomento generale degli anfiteatri, in genere così scarsamente trattato.

Pur non essendo destinato a costituire uno studio completo, struttivo ed architettonico, questo contributo di materiali e di osservazioni, se non vogliamo dire che già effettui, certo prepara fundamentalmente quella più ampia pubblicazione che del monumento si può ancora desiderare.

Esso mette infatti in chiara luce due periodi dell'anfiteatro, di costruzione dapprima e poi di rafforzamento dei pilastri e di sopraelevazione delle scale, rispondente indubbiamente a una nuova, ora non documentabile, sistemazione della cavea, e tratta, con nuove precisazioni, del sacello che appare anche in altri edifici anfiteatrali, e talvolta anche teatrali, e della fontana-ninfeo ora scoperta all'esterno del monumento.

Come è noto, elemento importante della costruzione sono gli ampi sotterranei. Per la particolare situazione locale e la presenza della non lontana solfatara con le sue esalazioni, mancano qui i lunghi camminamenti di discesa dell'anfiteatro di Capua e l'accesso avveniva per mezzo di due rampe sull'asse longitudinale dell'edificio, le quali, dopo aver dato passaggio a quanto serviva allo spettacolo, erano chiuse con tavolati, rimanendo

solo come comunicazione con l'esterno qualche scaletta di servizio.

Nell'esame di questa parte del monumento acquista particolare interesse il problema sulla possibilità di nau-machie, senz'altro ammessa finora per la presenza di un braccio dell'Acquedotto Campano a poca distanza dal portico nord dell'anfiteatro e di un canale di collegamento tra esso e i sotterranei dell'arena. In proposito, nota l'A. che non vi è tra la parte sotterranea e la parte sopra terra dell'edificio distinzione netta, come è stato detto dal Dubois, e vi sono anzi strette affinità di caratteri tra le due parti, mentre il livello idrostatico è basso, di oltre due metri inferiore alla quota attuale dell'arena. Senza escludere che a Pozzuoli come a Roma si siano dati spettacoli navali in occasione della dedica del nuovo anfiteatro, non sembra quindi ammissibile che questo rimanesse a lungo privo delle installazioni sotterranee per i ludi venatori. Dopo un attento studio del complesso e interessante sistema delle canalizzazioni, l'A. riconosce piuttosto nel collegamento con l'acquedotto una sua utilizzazione per una periodica e radicale pulizia dei sotterranei dell'arena della cavea, quale era necessaria per la massa degli spettatori e per le numerose belve contenute nelle 80 celle bestiarie.

All'esame architettonico, di cui fa parte anche uno studio di ricomposizione del portico esterno e del loggiato superiore della cavea, segue l'esame delle statue e delle iscrizioni trovate negli scavi.

L. CREMA